I commenti di Lama, Carniti e Benvenuto sul sondaggio del PCI sul terrorismo

«Del questionario pensiamo che...»

L'iniziativa comunista suscita un sostanziale consenso, con alcune sfumature, dei segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL - Osservazioni e giudizi critici - Il ruolo del sindacato nella mobilitazione dei lavoratori contro l'eversione

ROMA — Nessuna adesione di maniera, né giudizi scontati. Il sondaggio di massa sul terrorismo lanciato dal PCI è uno spunto di riflessione anche per i vertici sindacali. Luciano Lama, Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL, hanno letto il questionario di 25 domande e si esprimono con osservazioni originali, con commenti, talvolta con obiezioni critiche. Ciascuno di loro ha scritto una lettera per spiegare come giudica l'iniziativa del PCI, soprattutto in un momento come questo.

Per Lama la consultazione popolare sul terrorismo «non può non ricevere l'apprezzamento e il sostegno del movimento sindacale»; Carniti afferma che l'idea di un sondaggio del genere oggi «può apparire interessante»; Benvenuto esprime una «positiva valutazione». C'è dunque un sostanziale consenso, ma con qualche sfumatura. Vediamo allora come si articolano le rispettive opinioni, e in quale analisi della situazione si collocano.

«La CGIL — scrive Lama — ha sempre espresso un impegno ideale, politico e pratico a difesa della democrazia e contro la barbarie terroristica. Questo impegno ha registrato momenti di alta tensione e altri di minore tenuta», osserva il segretario della CGIL, ma aggiunge che in ogni caso «nel corso di questi anni i lavoratori si sono sicuramente collocati come i più decisi protagonisti della lotta contro l'eversione e come il più sicuro baluardo a difesa di quelle istituzioni democratiche e dello Stato repubblicano, che vogliamo rinnovare profondamente e non certo abbattere».

Carniti denuncia invece «l'errore di quanti nei mesi scorsi ritenevano di poter constatare una definitiva crisi del terrorismo» ed esprime preoccupazione per l'«andamento alterno» della mobilitazione popolare: «a periodi di forte mobilitazione in occasione di efferati atti terroristici», osserva, «hanno spesso seguito momenti di stasi» in un impegno che invece dev'essere costante.

A nome di tutta la UIL, anche Benvenuto afferma che è decisiva «la più ampia partecipazione e mobilitazione possibile dei lavoratori», per la quale, aggiunge, «siamo da tempo impegnati».

Da queste basi di partenza, si snodano vari ragionamenti. Come va ancora definito l'impegno del sindacato in un momento in cui il terrorismo, come osserva Carniti, «punta a radicarsi nelle fabbriche e nelle aree di emarginazione»?

Siamo convinti, scrive Lama, «che la matrice terroristica risiede in una scelta ideologica sbagliata e delirante»; dunque «va battuta anche sul piano ideale», tenendo però presente che «il terreno di coltura del terrorismo è dato proprio dalla gravità dei problemi, dall'incapacità o dall'assenza di volontà di risolverli». Perciò, conclude il segretario della CGIL, «ci sentiamo impegnati ad accentuare e non a ridurre il nostro impegno rivendicativo di classe e a collegarlo strettamente con uno sforzo di ampliamento degli spazi di democrazia».

Dopo aver denunciato «una sostanziale inerzia dello Stato», Carniti scrive che è anche urgente approfondire il dibattito «sulla strategia adottata in questa fase» dal terrorismo, non dimenticando che per «rinvigorire la partecipazione popolare» nella lotta all'eversione è necessaria una ripresa di iniziativa che veda coinvolte «in primo luogo le responsabilità delle istituzioni, delle forze politiche democratiche, del movimento sindacale». Ma il segretario della CISL osserva anche che «una ragione di debolezza dell'azione contro il terrorismo» è stata «la polemica tra le forze politiche democratiche circa la natura e le radici del terrorismo, nonché i modi più efficaci per combatterlo». E partendo dalla giusta esigenza di uno sforzo unitario, Carniti obietta che l'iniziativa del questionario «avrebbe forse richiesto un promotore più rappresentativo di un solo partito, si tratti pure, come in questo caso, di un grande partito, da sempre coraggiosamente impegnato nella lotta contro l'eversione e per la democrazia».

E' indubbio, però, che proprio il movimento sindacale può avere una grande funzione di stimolo, di promozione delle iniziative che potrebbero coinvolgere unitariamente anche le forze politiche democratiche.

Benvenuto, dal canto suo, dopo avere dichiarato a nome della UIL la «disponibilità per un confronto costruttivo» sui temi della lotta all'eversione, scrive che — pur rendendosi conto che un questionario dev'essere molto semplice e comprensibile — ritiene che sarebbe stato necessario un «maggior approfondimento» su alcune questioni: «sui mezzi e sui modi usati dal terrorismo per realizzare la sua strategia e quindi gli obiettivi a breve e medio termine». Il segretario della UIL aggiunge che è indispensabile «poter disporre di tutte le notizie utili per comprendere quali siano gli elementi psicologici e sociologici che sono alla base della scelta di chi milita, fiancheggia o comunque parteggia per il terrorismo». Infine Benvenuto sostiene un'altra esigenza: «poter conoscere meglio il pensiero dei militanti e dell'opinione pubblica in generale rispetto al ruolo delle forze politiche, delle istituzioni, di vari livelli, e degli altri interlocutori presenti nella società, al fine di capire meglio quanto il modo di essere di ognuno risponda alla volontà della base e del popolo».

se. c.

LETTERE all'UNITA'

Con l'«intramurale» entrerebbero nel pubblico i vizi del privato

Caro direttore,

consentimi di alimentare il dibattito che oggi c'è sui problemi della sanità. Quello che dice il dr. G. Toscano nella sua lettera all'Unità del 18-11 è proprio vero: sembra che il problema fondamentale della sanità sia come far guadagnare di più i medici ospedalieri. Ma non guadagnano abbastanza, con la libertà che hanno di farsi pagare quanto e come vogliono e con il privilegio che hanno di esercitare contemporaneamente la professione pubblica e quella privata (sia convenzionata che non)? E non è forse vero che questa duplice, anzi triplice possibilità non è consentita alle altre categorie di personale operanti nel campo della sanità pubblica, con tanti saluti per il principio di eguaglianza dettato dalla Costituzione?

Ma ciò non basta: si pensa di incentivare i guadagni dei medici persistendo nelle famigerate e discriminatorie «compartecipazioni» e illudendosi con ciò di costringerli ad operare solo nei presidi pubblici.

Questo è, a mio avviso, un grosso errore, sia perchè i medici senza un cambiamento di mentalità (che oggi è una mentalità assai libera e «dorata») e senza controlli efficaci, continuerebbero egualmente a lavorare anche nel privato; sia perchè si introdurrebbero nel pubblico i vizi del privato (ad esempio, il personale paramedico reclamerebbe anch'esso le «compartecipazioni» e le otterrebbe, legalmente o illegalmente, asservendosi così ai medici, cosa che non deve assolutamente accadere); sia perchè si costringerebbero gli enti pubblici ad enormi spese per creare tutte le strutture necessarie che verrebbero richieste per le attività private; infine perchè gli altri operatori della sanità pubblica, toccando con mano quella disparità di trattamento economico e quei privilegi che oggi i medici hanno, entrerebbero subito in agitazione.

No, il problema non può risolversi così. Occorre che i medici scelgano senza ambiguità tra il pubblico e il privato ed occorre assicurare condizioni giuste e dignitose, senza «marchingegni» ai medici che optano per il pubblico; e non soltanto ai medici.

Tutti quei soldi che si dovrebbero spendere per attivare l'esercizio della libera professione «intramurale» (cioè nell'ambito degli ospedali), spendiamoli per migliorare veramente le strutture, rendendole competitive con quelle private. Non dovrebbe essere difficile perchè, in realtà, sono poche le strutture private veramente attrezzate; nelle altre c'è solo molta apparenza.

dr. FRANCESCO MONOSILIO
(Roma)

Che cosa vuole dire in «Bandiera Rossa» la parola «Libertà»?

Egregio direttore,

un commento alla lettera apparsa sull'Unità del 29-10 con il titolo «Non per niente cantiamo: "...evviva il Socialismo e la Libertà!"».

La canzone rivoluzionaria alla quale si riferisce detta lettera senza alcun dubbio vuole intendere la liberazione della classe lavoratrice dal giogo borghese *(o capitalistico o padronale, come dir si voglia) che domina e sfrutta il resto povero e che va a negargli anche il diritto alla vita, in quanto concepisce la disoccupazione fenomeno fatale ed ineluttabile. Ma, in risposta a ciò, ecco che la canzone incita alla «riscossa» popolare affinché venga estirpata la cupidigia padronale e venga creata una società nuova che rispecchi la morale operaia.*

Disgraziatamente in Occidente si sta operando una vera carnevalata trasformistica attorno a questo slogan di «Libertà». Nell'epoca moderna esso ha sostituito un altro slogan che ha fatto la sua epoca: la «Patria»; anch'essa intesa nel senso padronale: è in virtù infatti di queste magiche parole che si accomunano i sempre più indifesi poveri ai sempre più potenti ricchi.

Stiamo attenti, compagni, a non farci frastornare nei nostri giusti principi da certi slogan della confusione e della sopraffazione, che generano fatalismo e qualunquismo. Perché, l'attuale slogan è stato partorito dopo che alla gente è stato imposto muoversi nel disassociativo individualismo dei traffichini e in una società sempre più truffaldina. Cose che i cantori di quella canzone hanno sempre combattuto.

AMADIO GENTILE
(Napoli)

Osvaldo e Claudio in guerra contro una legge necessaria ma di scarsa applicabilità

Spett. Unità,

Osvaldo, giovane di ventun'anni, sceglie di fare il ciabattino. Impara il mestiere e, dopo un anno e mezzo di apprendistato abusivo, apre, a Saluzzo in via Piave 13, nel gennaio scorso, una bottega da calzolaio.

Claudio, anch'egli ventunenne, si reca a lavorare nella bottega di Osvaldo, a imparare il mestiere (questo all'inizio di aprile).

Claudio, naturalmente, viene assunto illegalmente, in quanto è impossibile per Osvaldo assumerlo regolarmente per le spese che comporterebbe (paga sindacale, contributi, ecc.).

Passano pochi giorni e dichiariamo apertamente all'opinione pubblica, ai giornali, radio locali e altri organi di informazione che nella nostra bottega si svolge «lavoro nero».

L'occasione di questa dichiarazione viene da una lettera spedita da Osvaldo all'Ispettorato del Lavoro in cui si dichiara l'assunzione illegale e si invita a prendere provvedimenti nei nostri confronti.

Non passano molti giorni e viene a farci visita l'Ispettore del Lavoro il quale, perfettamente conscio del problema, non manca di darci ragione ma poi, dicendo di dover fare il suo mestiere, ci condanna a pagare un'ammenda e intima a Claudio di lasciare il lavoro nel caso in cui la sua assunzione non venga legalizzata.

Diciamo subito all'Ispettore che Osvaldo continuerà a insegnare e che Claudio continuerà il suo apprendistato e che rifiuteremo di pagare qualsiasi ammenda.

A tutt'oggi comunque non abbiamo ancora ricevuto nessuna multa e nemmeno Osvaldo è ancora stato convocato in Pretura come aveva detto l'Ispettore.

Ma come può Claudio (e con lui tanti altri giovani) imparare questo mestiere quando certamente non esiste un calzolaio in grado di legalizzare un'assunzione? (Infatti l'insegnamento del mestiere comporta perdita di tempo e quindi rallentamento della produzione per un certo periodo di tempo).

Non avendo ricevuto risposta dall'Ispettore rivolgiamo a voi la stessa domanda.

Nel caso in cui anche voi vi trovaste impossibilitati a risponderci, daremo per scontato che la legge vigente è da cambiare. Nella necessità di tutelare l'artigiano (tra l'altro ottimo ripiego alla crisi nell'occupazione industriale) attendiamo una vostra concreta e urgente partecipazione alla vicenda.

Fra qualche mese (presumibilmente nell'aprile '82) Claudio avrà imparato il mestiere e aprirà un'altra bottega. Già c'è un giovane deciso a sostituirlo nell'apprendistato del mestiere. Osvaldo non aspetterà certo un cambiamento della legge per insegnare il mestiere a questo nuovo apprendista. Se la legge non sarà ancora cambiata, si riautodenuncerà.

Ci auguriamo però che nel frattempo la legge cambi e che si possa dare il proprio contributo alla risoluzione del problema dell'occupazione senza per questo dover essere considerati fuorilegge.

Osvaldo FRESIA e Claudio CHERASCO
(Saluzzo - Cuneo)

«Scrivere in codice e pubblicare segnali di fumo...»

Cari compagni,

la pianterà mai l'Unità di scrivere in codice e di pubblicare segnali di fumo? Quando si smetterà di considerare il giornale come organo non del PCI, che si rivolge ai suoi militanti, ma delle PP.TT.? Se si tratta solo di scrivere lettere fra il giornale e altri partiti (o altri giornali) perché invece dell'Unità non si usano gli uffici postali?

È il caso (ma non è la prima volta) di sabato 7 novembre. Ultima pagina, corsivo riquadrato su due colonne dal titolo «I compagni dell'Avanti! tratti in inganno»: si risponde alle considerazioni contenute in una nota attribuita alla segreteria socialista e pubblicata lo stesso giorno sul quotidiano del PSI, in cui si parla di fantastiche direttive segrete impartite dal PCI alle sue organizzazioni periferiche in occasione dei congressi regionali. Il corsivo dell'Unità è una doverosa e tempestiva risposta a queste tesi e naturalmente smentisce le fantasie che ogni tanto ispirano (chissà perché?) il clan Craxi-Martelli.

Bene: ma cosa ha scritto l'Avanti!? E soprattutto, quali sarebbero — secondo i socialisti — queste direttive segrete? Il nostro bel riquadrato ovviamente non lo dice. Risponde soltanto, facendone riferimento. Per saperlo i compagni e i lettori dell'Unità devono forse precipitarsi a comprare l'Avanti!?

MICHELE LANCIA
(Genova)

Una bicicletta... per andare a farsi ridere in faccia

Cara Unità,

è di qualche giorno fa la notizia secondo la quale una grande immobiliare di Roma, con decine di miliardi di attivo, ha messo in Cassa integrazione il personale.

Oggi si può dire che la Cassa integrazione di fatto integra i guadagni *dell'imprenditore, gli garantisce la roulotte, la barca a vela, più di una autovettura, più di un televisore, più di un'abitazione ecc.*

Al lavoratore invece restano: il vagone ferroviario per dormire, il preventorio antitubercolare, il pagamento delle medicine, la TV; e al massimo una bicicletta... per andare all'Ufficio di collocamento a farsi ridere in faccia.

ANTONIO M.D.
(Palermo)

La catena

Cara Unità,

quello che sta succedendo negli Stati Uniti da quando Reagan è diventato Presidente è incredibile e preoccupante.

Si sapeva che Reagan era un anticomunista viscerale. Ma il fatto che il segretario di Stato Haig abbia chiesto ed ottenuto di dare molti milioni di dollari al governo di Pinochet per sostenere la giunta militare cilena, ci dimostra che lui è forse peggio di Reagan.

E verrebbe voglia di ridere (se la cosa non facesse paura) quando si pensa che Haig viene aspramente contestato dal ministro della Difesa Weinberger perché a sua volta giudicato troppo molle. È una catena.

Capisco benissimo perché tante centinaia di migliaia di giovani scendano in piazza: con gente così alla guida degli Stati Uniti, mi pare difficile che si possa negare che la pace sta correndo pericoli gravi.

LUIGI ORLANDINI
(Reggio Emilia)

Si potrebbe ottenere di invertire la proporzione?

Cara Unità,

seguo con discreta frequenza la trasmissione quotidiana di Radio Tre, dove, ogni mattina alle ore 7 e 20, dopo la lettura di un breve Giornale-radio, *un giornalista per una settimana intera commenta le più importanti notizie che i vari giornali italiani pubblicano in quella data; poi dà la possibilità a chiunque voglia (o possa) di porgere domande al giornalista (che di volta in volta risponde): basterà telefonare al numero «06/679666». In media, circa dieci domande al giorno, di cui sette sono corporative, settoriali oppure individuali; le rimanenti tre le chiamerei molto serie.*

Io penso che se i compagni di una certa levatura politica e letteraria si impegnassero di più, si potrebbe ottenere di invertire la proporzione, in modo che, in media, 7 fossero gli argomenti consistenti e 3 i meno impegnativi.

MARCO TAZZARI
(Ravenna)

No del governo al Senato sul piano sanitario

ROMA — Il governo ha scoperto le sue carte dichiarando apertamente di non volere quel piano sanitario nazionale — unico strumento per una politica di programmazione e di reale controllo della spesa — che la commissione del Senato ha ormai pronto per l'approvazione da ben 33 settimane.

Il ministro Altissimo ha inviato infatti davanti ai commissari il sottosegretario di turno — stavolta è toccato al dc Orsini — per chiedere un ulteriore rinvio della definizione del piano sanitario accampando in questa occasione il pretesto di attendere la conclusione dell'iter della legge finanziaria che contiene — tra l'altro — tagli e compressioni della spesa per 4.700 miliardi di lire e che fissa in 22 mila miliardi la dotazione del fondo sanitario per il 1982.

La nuova sortita del governo ha provocato la corale protesta della commissione sanità del Senato che più volte si era dichiarata contraria alla manovra del governo sui ticket e sulle riduzioni dei livelli di assistenza. Questa volta la polemica con il governo è però uscita dall'ambito della commissione per divenire pubblica: su proposta dei senatori comunisti Merzario, Bellinzona, Marina Rossanda, Carlassara e dei senatori democristiani Del Nero e Forni la presidenza della commissione ha inviato una lettera al capo del governo Spadolini e al presidente del Senato Fanfani mettendo in chiaro che le responsabilità della mancata programmazione ricade soltanto sull'esecutivo.

Gli stessi gruppi parlamentari — per sbloccare una situazione ormai intollerabile — avevano anche chiesto che il provvedimento venisse approvato con una procedura più celere. La richiesta — che deve essere accolta all'unanimità — non è però passata per il veto del rappresentante del PRI. I gruppi hanno comunque concordato di riproporre la questione la prossima settimana direttamente nell'aula del Senato.

Aumentati i fondi per gli asili nido

ROMA — Il prossimo anno il fondo regionale per gli asili nido avrà una dotazione finanziaria di 108 miliardi e non di 76 come aveva previsto il governo.

Questa positiva decisione l'ha presa ieri la commissione bilancio del Senato accogliendo in parte un emendamento comunista al bilancio 1982 (i senatori del PCI proponevano l'assegnazione di 120 miliardi di lire).

Il fondo regionale per gli asili nido è alimentato dal salario dei lavoratori dipendenti ed è il governo che per legge deve stimare — sulla base dei dati forniti dall'ISTAT — il gettito contributivo anno per anno.

In verità, anche la somma ora prevista — 108 miliardi — appare sottostimata: «La cifra — ha detto la senatrice Marina Rossanda — potrebbe infatti anche essere superata se soltanto si agisse per ridurre l'ancora alta evasione contributiva in questo settore».

La compagna Rossanda ha poi espresso la «soddisfazione» dei comunisti perché «è stato riconosciuto un impegno di spesa più adeguato ai bisogni dei ceti meno privilegiati ed in particolare delle donne lavoratrici».

Sabato e domenica le due grandi manifestazioni sindacali

Per la pace 5 cortei a Firenze Palermo: aderisce l'arcivescovo

Dalla redazione

FIRENZE — Firenze torna a vestirsi con i colori della pace per onorare degnamente l'appuntamento con i manifestanti che sabato pomeriggio parteciperanno al corteo nazionale dei sindacati unitari contro il riarmo atomico. I muri della città stanno per essere tappezzati con le tinte dell'iride. Sono i manifesti e le locandine fatte affiggere dagli organizzatori: un arcobaleno che abbraccia la campagna e sotto riprodotti i nomi delle cinque piazze da cui partiranno altrettanti cortei.

L'affluenza sarà molto forte. Difficile fare previsioni ma ieri mattina i segretari di Cgil, Cisl, Uil della Toscana davano per superato l'obiettivo dei centomila partecipanti. Sono già prenotati 15 treni speciali ed oltre 500 pullman che porteranno i lavoratori delle altre regioni. «Anche le informazioni che ci giungono dalle fabbriche toscane — dice Oriano Cappelli, segretario regionale della Cgil — sono buone, si prevede una partecipazione molto estesa». Lo sforzo organizzativo è puntato soprattutto a favorire la presenza in massa di giovani e donne: «Vogliamo offrire — affermano i sindacati — una manifestazione anche visiva dell'impegno delle nuove generazioni contro i pericoli di guerra». Ma non solo. Sabato a Firenze il movimento dei lavoratori italiani intende dare il proprio contributo al vento di pace che ha ripreso a soffiare nelle strade di Europa. È per questo che in Piazza Signoria, insieme a Lama, Carniti e Benvenuto prenderà la parola anche il segretario generale della Confederazione Europea Sindacale.

La città non starà a guardare, non si limiterà ad accogliere con la tolleranza di sempre il fiume dei manifestanti. Anche i fiorentini saranno in strada, a fianco dei propri rappresentanti. La giunta comunale ha annunciato l'adesione all'iniziativa ed, insieme ad un accurato piano di emergenza per il traffico, ha predisposto le attrezzature necessarie per far fronte all'«invasione». Dopo i discorsi degli oratori ufficiali si darà fiato alla musica con due conceti in contemporanea: la «big band» di Livorno Patruno in Piazza Signoria e le canzoni della pace di Tiziana Ghiglioni in piazza Santa Croce. «La città — dice Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze — si apre a tutte le iniziative che parlano di pace. Lo abbiamo fatto nelle scorse settimane con altri convegni e manifestazioni, lo faremo anche sabato invitando tutti i cittadini a partecipare».

Gli organizzatori hanno predisposto la mappa delle piazze dove avverranno i concentramenti delle varie delegazioni. Sono: Piazza Vittorio Veneto per Lombardia, Veneto, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Trento-Bolzano, Friuli; Fortezza da Basso, per chi arriva con i treni speciali partiti da Genova, Bologna, Milano, Livorno, Pistoia, Prato ed i cittadini di Firenze delle zone Centro-Nord e Sesto-Campi; Piazza d'Azeglio, dove confluiranno gli arrivi da Napoli, Roma, Arezzo e Terontola; Piazza Piave, per i bus che escono al casello Firenze-Sud dell'autostrada, provenienti dalle Marche, Lazio, Puglie, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna, Campania e dalle seguenti zone della Toscana: Mugello, Val di Sieve, Valdarno, zona di Arezzo, Val di Chiana; Porta Romana; qui si ritrovano i bus che escono al casello Firenze-Certosa, provenienti dall'Emilia Romagna e da Siena, Grosseto, Volterra, Chianti, Valdelsa, Empoli, Amiata, Scandicci.

a.la.

***

PALERMO — Si era incontrato con i dirigenti sindacali siciliani qualche giorno fa, ed aveva assicurato la propria ufficiale adesione. Ieri il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo e primate della chiesa siciliana, come aveva promesso, ha inviato ai sindacati e alle Acli un suo messaggio, precisando di averlo indirizzato «volentieri» ai promotori della manifestazione per la pace che si terrà domenica 29 novembre a Palermo accompagnandolo ad un significativo augurio di «larga e convinta partecipazione».

«La pace — scrive tra l'altro il cardinale — non può fondarsi, né sull'oppressione, né sull'inganno. Essa è figlia della libertà e dell'ordinata distribuzione dei beni e delle responsabilità sociali. Mentre da un lato e dall'altro si preparano micidiali ordigni per la guerra, noi auspichiamo — conclude — che abbiano successo le trattative. Non solo per un effettivo disarmo bilaterale, ma anche perché siano tolte le cause e le ragioni che le diverse parti adducono a motivazione e giustificazione del loro progressivo e semre più spaventoso armamento».

E, intanto, incalzano altre adesioni al grande concentramento popolare, nel corso del quale parleranno Lama, Carniti, Benvenuto ed il presidente nazionale delle Acli, Rosati. Sono già 10 mila le firme in calce all'appello promosso in vista della manifestazione da 20 personalità palermitane, tra cui il rettore dell'Università, Giusse La Grutta, il poeta Ignazio Buttitta e il prof. Sergio Mattarella, fratello del presidente della Regione assassinato dalla mafia; a Messina hanno firmato il rettore dell'Ateneo, Gaetano Livrea ed altre 200 personalità del mondo della scuola e della cultura, l'arcivescovo della città dello Stretto, monsignor Vincenzo Cannavò ed il vescovo di Patti, monsignor Giuseppe Ferraro.

L'arcivescovo di Colonia nuovo capo del S. Uffizio

CITTÀ DEL VATICANO — L'arcivescovo di Colonia, cardinale Joseph Ratzinger, che ha 54 anni, è da ieri il nuovo prefetto della congregazione per la dottrina e la fede. Succede al cardinale Franjo Seper, jugoslavo, che ha retto per tredici anni l'importante dicastero, e che, avendo compiuto nell'ottobre scorso 76 anni, aveva chiesto di essere sostituito. La scelta di Ratzinger, che è essenzialmente un teologo (ha insegnato per anni teologia dommatica) vuol dire che Giovanni Paolo II ha voluto affidare ad un competente la direzione di un dicastero cui spetta il compito di risolvere le più delicate controversie di dottrina e di fede tra teologi e Santa Sede. Clamorose e non risolte rimangono quelle del teologo tedesco Kueng e dell'olandese Schillebeeckx.

Ratzinger è un moderato e per le sue qualità mediatrici fu incaricato di tenere una relazione-sintesi sui problemi della famiglia, della coppia e della sessualità nel sinodo mondiale dei vescovi dello scorso anno.

L'ambasciatore francese Gilles Martinet da Pertini

ROMA — Il nuovo ambasciatore francese a Roma Gilles Martinet è stato ricevuto ieri dal presidente della Repubblica Pertini al quale ha presentato le credenziali. L'incontro, durato oltre mezz'ora, è stato caloroso e amichevole.

Militante nelle file della sinistra da oltre mezzo secolo, Martinet ha partecipato nel 1936 al «fronte popolare» come esponente della gioventù comunista. Due anni dopo uscito dal partito comunista si avvia alla professione giornalistica. Partecipa alla Resistenza e, a guerra finita, riprende il suo lavoro di giornalista all'agenzia di stampa francese Afp.

Successivamente è fra i fondatori del settimanale politico «France observateur», che diventerà poi il «Nouvel observateur». Negli anni sessanta partecipa alla fondazione del partito socialista unificato. È nel '72 aderisce al Ps di Mitterrand.

Mentre s'inasprisce lo scontro tra azienda e Centrale di Calvi sull'assetto proprietario

Vertenza Rizzoli: lungo confronto con i sindacati

ROMA — Rappresentanti dei sindacati e del Gruppo Rizzoli hanno discusso ieri per tutta la giornata (l'incontro è stato poi aggiornato alle 10 di stamani) alla difficile ricerca di una base minima di compromesso per avviare una vera trattativa sulla vertenza apertasi alcune settimane fa.

Nelle stesse ore si è fatta più aspra la «guerra» tra il duo Rizzoli-Tassan Din e la Centrale di Calvi (gli uni e l'altra rivendicano l'effettivo controllo dell'azienda) ed è stato reso noto un documento nel quale 180 dirigenti della Rizzoli lanciano dure accuse al «vertice» del Gruppo.

All'inizio della seconda tornata di incontri, nel tardo pomeriggio, i sindacati hanno nuovamente ribadito che un piano di ristrutturazione basato unicamente sulla chiusura di alcune testate e oltre 1400 licenziamenti, estraneo a ogni norma della riforma dell'editoria, non poteva che essere respinto in blocco.

Il piano era stato illustrato in mattinata, quando le parti si erano riviste su richiesta del ministro del Lavoro Di Giesi, il quale aveva invitato ad andare avanti, se possibile, senza interruzione, prima di una eventuale, nuova mediazione governativa.

Ma un intervento immediato del governo e del garante della legge per l'editoria è stato già chiesto proprio ieri dai sindacati dei giornalisti e dei poligrafici in relazione alle notizie sull'assetto proprietario del Gruppo emerse dell'assemblea della Centrale svoltasi martedì a Milano.

«L'andamento dell'assemblea — ha dichiarato il vicesegretario della FNSI, Cardulli — ha confermato i nostri interrogativi sull'assetto proprietario della Rizzoli». Aggiungono i sindacati in un loro telegramma a Spadolini, al garante, ai presidenti dei gruppi parlamentari, della CONSOB, della commissione Interni della Camera (Mammì) e Affari costituzionali del Senato (Murmura): è necessario anche accertare la presenza della Centrale finanziaria in altre aziende editoriali. Martedì è risultato, infatti, che la Centrale è la effettiva proprietaria del «Gazzettino» di Venezia. Ma soprattutto, in quella assemblea è stato rivelato che la Centrale, attraverso la fiduciaria Italtrust, controllerebbe un altro 10,2% delle azioni Rizzoli (quelle intestate a Tassan Din), farebbe parte di un sindacato di controllo assieme al 40%, ancora intestato ad Angelo Rizzoli; che su questo 50,2% la stessa Italtrust avrebbe un diritto di prelazione valido per 5 anni: in sostanza la Centrale controllerebbe pienamente il Gruppo Rizzoli.

Ieri la Rizzoli ha reagito annunciando la revoca del mandato fiduciario alla Italtrust per quel 10,2% di azioni, ordinandone il trasferimento alla Fincoriz, di cui è accomandatario Tassan Din. Ma dall'Italtrust (quindi dalla Centrale) è stata fatta filtrare una indiscrezione secondo la quale tale mandato sarebbe irrevocabile.

In quanto al documento dei 180 dirigenti vi si leggono le seguenti accuse: il «management» è stato in pratica esautorato di molte sue prerogative e del diritto-dovere di esprimere opinioni sulle scelte imprenditoriali; alcune delle quali — difficilmente riconducibili a obiettivi di corretta gestione e risanamento — sono alla base dell'attuale grave crisi del Gruppo; crisi aggravata dalla mortificazione della professionalità, dalla mancanza di pianificazione e di chiarezza organizzativa, da lotte di potere, dal soggiacere a condizionamenti esterni (di ordine politico, economico e finanziario) la cui rimozione è pregiudiziale per un effettivo risanamento del Gruppo; il quale — aggiunge il documento — può essere realizzato limitando la gravità delle conseguenze sull'occupazione e con l'utilizzo graduale di tutti i possibili interventi di tipo organizzativo e dalle leggi e provvidenze esistenti.

A Roma dibattito sul «caso» Rizzoli

ROMA — Stasera alla Casa della Cultura di Roma alle ore 21 si terrà un dibattito sul «Caso Rizzoli: la crisi delle testate e l'indipendenza dei giornalisti». Al dibattito che sarà moderato da Giorgio Tecce parteciperanno Piero Agostini, presidente della Federazione nazionale della stampa, Vittorio Emiliani direttore del «Messaggero», Adalberto Minucci della segreteria del Pci e Eugenio Scalfari direttore di «Repubblica».